



Hollande e Angela Merkel all'incontro per i 50 anni della riconciliazione franco-tedesca
FOTO DI MICHEL SPINGLER/ANSA-EPA

La truffa di Barclays paradigma dello strapotere della finanza

SEGUE DALLA PRIMA

Il libor è il principale tasso di riferimento sulla base del quale vengono fissati i tassi di innumerevoli contratti. Si valuta che il valore degli asset influenzati dal libor sia circa 500 trilioni, poco meno di dieci volte il valore del prodotto lordo mondiale. E ora qualche riflessione.

In prima battuta c'è un problema di legalità che nasce proprio nel Paese che più di ogni altro fa del ruolo della legge la base della sua democrazia. Fissare fraudolentemente un livello del libor più basso di quello che risulterebbe dai dati di mercato significa consentire indebiti ed enormi trasferimenti di reddito verso le banche che più usano la leva del debito e si sa che in questo le banche inglesi sono le prime al mondo, non a caso il valore degli asset nei loro portafogli è pari a cinque volte il prodotto lordo inglese. E significa consentire lauti guadagni agli amministratori di quelle banche poiché i loro appannaggi dipendono dagli utili che le banche fanno. Diamond solo lo scorso anno ha guadagnato 25 milioni di sterline.

DICEVA DAHRENDORF

Quale sanzione è stata comminata? I due hanno chiesto scusa e si sono dimessi. Per appropriazioni infinitamente più piccole c'è gente che passa anni in carcere. Qui c'è un problema apparso in tutta la sua portata già all'epoca dello scoppio della bolla tecnologica quando apparve chiaro che la generalità delle imprese globali statunitensi operava in modo sostanzialmente fraudolento senza incorrere nei rigori della legge.

Tale situazione si è platealmente ripresentata allo scoppio della crisi bancaria e convalida l'affermazione fatta nel suo ultimo libro da Ralf Dahrendorf che questa globalizzazione abbia prodotto una ristretta

IL CASO

SILVANO ANDRIANI

La vicenda dell'istituto britannico travolto dallo scandalo dei tassi truccati dimostra ancora una volta la fragilità dell'ideologia liberista, tuttora dominante

oligarchia globalizzata che tende ad operare al di fuori delle leggi. Un'associazione di banchieri che decide il tasso di interesse è un caso evidente di autoregolazione del mercato, ed è anche la dimostrazione plateale dell'esistenza di un conflitto di interesse. Il conflitto di interesse fa parte del dna di un sistema in cui i giocatori fanno anche da arbitri e le pratiche prevaricatorie tendono a diventare la regola e non l'eccezione.

Poi c'è un problema che riguarda Usa e Inghilterra ed i loro rapporti con gli altri Paesi. Questi due Paesi hanno fatto della finanza la loro attività principale e sono i dominatori della finanza mondiale, quelli che hanno prodotto tutta la «innovazione finanziaria» e fissato le regole che di fatto la fanno funzionare. Usano questo loro potere per realizzare grandi trasferimenti di ricchezza a loro favore: il ritorno sul capitale delle grandi banche inglesi e statunitensi si aggirava mediamente prima della crisi intorno al 40% contro una media del 10% delle altre imprese. Dumping e manipolazione dei cambi venivano considerati le forme classiche di concorrenza scorretta: ora sappiamo che la manipolazione dei tassi di interesse può essere anche più efficace.

Manipolazione dei cambi pratica-

ta da anni dalla Cina e non solo e manipolazione dei tassi di interesse alterano il valore relativo delle monete che sono il mezzo per fissare il prezzo di tutte le altre merci. L'intero sistema dei prezzi ne risulta alterato. Questo è quello che chiamiamo mercato, sulla razionalità del quale, basato proprio sulla sua presunta capacità di fissare i prezzi correttamente, il pensiero dominante ha prodotto le politiche economiche degli ultimi trenta anni.

RUOLO ANCILLARE

Robert Diamond sostiene che Banca d'Inghilterra e governo inglese avevano autorizzato quelle pratiche. Finora pare non vi siano smentite. Che Banca centrale e governo facessero parte della partita è da vedere, ma che ne fossero informati è plausibile giacché quella pratica è andata avanti per anni e ha coinvolto molte persone. D'altro canto è probabilmente vero che col libor reso artificialmente basso il governo inglese ha evitato nel 2008 di dover fare interventi ben più impegnativi per salvare le banche. È chiaro che la politica in questo contesto svolge un ruolo ancillare e la regolazione ed il controllo sono tarati soprattutto sul mantenimento della competitività del proprio sistema economico nel campo della finanza.

Questo è il motivo principale per cui non si è riuscito finora, nonostante gli innumerevoli scandali, a ridefinire sostanzialmente a livello mondiale le regole della finanza e a ristabilire una possibilità della politica di controllarla. Ma recuperare alla politica la capacità di controllare i processi economici a livello mondiale per evitare la pratica in rapida espansione di cercare di scaricare i propri problemi sugli altri Paesi è l'unico modo per uscire dalla crisi ed evitare che essa ci trascini lungo una deriva protezionistica.

Visco, Prodi, Amato Diagnosi e ricette per salvare l'Europa

- **Il governatore: falso che sono solo i tedeschi a pagare**
- **Il prof: Berlino sarà un satellite dell'Asia**

EMIDIO RUSSO
esteri@unita.it

Europa, spread, Germania. Il dibattito di ieri sulla grande crisi è segnata dagli interventi autorevoli di Ignazio Visco, Romano Prodi e Giuliano Amato. E meritano di essere approfonditi. A cominciare, ovviamente, dallo spread: 200 punti di spread sono colpa nostra, il resto è dovuto ai problemi comuni dell'euro. Questo sostiene il governatore della Banca d'Italia **Ignazio Visco**, in una lunga intervista al *Corriere della Sera*, sottolineando che «il sistema finanziario dell'area euro è frammentato e la politica monetaria così non può avere successo».

«L'attuale spread di 470 punti base tra Btp e Bund per due quinti - spiega - è colpa nostra, del nostro debito pubblico, della nostra scarsa competitività, della bassa crescita potenziale; il resto è un premio al rischio che lo Stato italiano paga per il timore del sottoscrittore dei suoi titoli che a un certo punto la moneta unica non ci sia più. Ed è come se la Germania ricevesse un sussidio dagli investitori internazionali». Con un tasso d'interesse a lungo termine «dell'1,5 per cento e una crescita doppia - prosegue il governatore - Berlino ha una condizione esattamente opposta alla nostra. Ciò crea una grave forza centrifuga nell'area dell'euro». Peraltro è da «sfatare il luogo comune» che vuole che «sia la Germania a pagare per tutti. Un falso» visto che «a fine anno saranno versati dall'Italia circa 45 miliardi, e non ci si è agitati tanto. La Finlandia, che pesa meno del 2 per cento, si è fatta sentire di più».

IL SUCCESSO DEL VERTICE

Per il governatore di Bankitalia «all'ultimo summit europeo la valutazione dell'eccessivo livello degli spread è stata pienamente condivisa». Vertice che ha avuto successo per «tre ragioni, purtroppo comunicate male. La prima: una sorveglianza bancaria comune, che non fa scomparire ma si fonda su quelle nazionali. Seconda: l'avvio di una soluzione concreta al problema delle banche spagnole», problema che «le nostre banche non hanno». Terza ragione, «la presa di coscienza che le differenze nei tassi d'interesse riflettono un malessere comune di fronte al quale occorre utilizzare tutti gli strumenti esistenti». Per Visco, lo scudo anti-spread «se le condizioni economiche di fondo dei Paesi sono positive non serve e fa bene Monti a dire che l'Italia non lo chiederà. Diciamo che se fosse dotato di capacità di intervento adeguata la sua stessa esistenza aiuterebbe a non usarlo. Ma, soprattutto, spezzerebbe le aspettative della speculazione, le scommesse contrarie, taglierebbe le unghie a chi volesse uscire dall'euro guadagnandoci, dato che, anche per lo scudo anti-spread, non riuscirebbe a trarne profitto».

● **Visco: «Alla fine dell'anno l'aiuto agli altri Paesi ci costerà 45 miliardi»**

Sulle vicende europee è intervenuto, dalle colonne del *Messaggero*, anche l'ex premier **Romano Prodi**. «Noi qui in Europa non ci rendiamo conto che se non procediamo a integrare la nostra industria in modo da creare un punto di forza paragonabile a quello asiatico siamo perduti», scrive il Professore. «È chiaro che la Germania, da sola, non avrà mai la dimensione e la forza per resistere di fronte ai nuovi sviluppi planetari. Senza la Francia, l'Italia, la Polonia, la Repubblica Ceca, la Slovacchia e gli altri Paesi europei, nemmeno l'industria tedesca potrà resistere al dinamismo innovativo del sistema asiatico. Mi accorgo invece che il dibattito sull'euro e sul futuro dell'Europa è tutto concentrato sui problemi di oggi e non riesce a prendere in considerazione la grandezza delle sfide di domani».

Un pezzo duro, quello dell'ex premier, che non risparmia critiche anche aspre alla politica rigorista della cancelliera Merkel. «Continuando con la politica di oggi - scrive Prodi - i tedeschi avranno solo la soddisfazione di vedere le imprese degli altri Paesi morire di spread, sotto il peso di una insostenibile differenza del costo del danaro. Ma, con questo, sarà impossibile anche per loro costruire un robusto e duraturo sistema industriale (...) Resta perciò una sola carta da giocare, che è quella di una costruzione di una vera unione eu-

● **Prodi: «Se la Germania continua così, vedrà le imprese degli altri Paesi morire di spread»**

ropea. Altrimenti anche la Germania, invece di esercitare il suo ruolo di locomotiva, diventerà un semplice vagone del treno asiatico».

Qualche idea su come «dare scacco» alla crisi, la dà anche un'altro ex presidente del consiglio italiano, **Giuliano Amato**, con un commento apparso sul *Sole 24Ore*. «La ragione, e l'istinto di sopravvivenza, ci danno tre obiettivi che dovremmo proporci. Il primo riguarda l'intera eurozona ed è immediato. A partire da domani i ministri finanziari dovranno confezionare i dettagli operativi delle misure prese la settimana scorsa. Se si eviteranno procedure nuove e farraginose e se, in tema di spread, Mario Monti otterrà che si rimanga il più possibile vicini alla sua proposta iniziale è prevedibile che almeno in parte i dubbi dei mercati vengano rimossi. Il secondo obiettivo riguarda noi italiani a investire le aspettative sul futuro del nostro debito. Potrebbe essere impossibile un unico, robusto intervento che faccia scendere di botto lo stock del nostro debito al di sotto del fatidico 100%. Ma potrebbe essere necessario un programma di annuale riduzione dello stock, se non altro per rendere credibili gli avanzi primari ai quali affidiamo il nostro riequilibrio». E ancora: «Il terzo obiettivo - conclude Amato - è quello dell'integrazione politica. Non rinviato alle calende greche, ma nutrito di passi concreti in vista delle elezioni europee del 2014. Lo ha detto Wolfgang Schäuble che è l'unico modo per evitare la «catastrofe economica» della fine dell'euro. È così e non ci aspettiamo che i marchionisti economico-finanziari ci diano oggi quello che solo in una cornice di integrazione di potremmo dare».

● **Amato: «Per evitare la catastrofe, sono necessari passi concreti verso l'integrazione politica»**